



Ufficio stampa

Rassegna stampa

18 settembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 AVVOCATI: L'antitrust punta la riforma forense (italia oggi)
Pag 4 PREVIDENZA: Casse, Sacconi detta la road map (italia oggi)
Pag 5 PREVIDENZA: Sacconi rassicura le casse sul via libera alle riforme
(il sole 24 ore)
Pag 6 STUDI PROFESSIONALI: Misure anti-crisi per gli studi
di Gaetano Stella - Presidente Confprofessioni (italia oggi)
Pag 7 ANTIRICICLAGGIO: Scudo, antiriciclaggio sterilizzato (italia oggi)
Pag 9 ANTIRICICLAGGIO: L'adeguata verifica non aspetta (italia oggi)
Pag 10 TAR: Come cambia il processo davanti al Tar (italia oggi)

ITALIA OGGI

L'Autorità garante preoccupata per un possibile ritorno ai minimi tariffari inderogabili

L'Antitrust punta la riforma forense

Catricalà: stiamo valutando l'ipotesi di scrivere al governo

L'Antitrust accende i riflettori sulla riforma dell'ordinamento forense. E si prepara a inviare una segnalazione a Governo e Parlamento al fine di fermare sul nascere un L'avvocatura, nella loro proposta di riforma avallata fin qui dal comitato ristretto della commissione giustizia del Senato, infatti, rivendica il superamento del decreto Bersani sulle liberalizzazioni. Il fatto che anche il ministero della giustizia, poi, si sia mostrato tutto sommato possibilista sulla modifica normativa (si veda ItaliaOggi di ieri) ha fatto sì che il garante della concorrenza uscisse allo scoperto. Spiega il presidente dell'Agcm, Antonio Catricalà, a ItaliaOggi che «l'Antitrust sta seguendo con attenzione il dibattito sulla riforma dell'ordinamento forense. La reintroduzione dei minimi tariffari inderogabili rappresenterebbe un evidente passo indietro rispetto all'esigenza, più volte sottolineata dall'Autorità, di aprire il mondo delle professioni alla concorrenza». È partendo da questa preoccupante situazione che si «sta valutando la possibilità di inviare al Governo e al Parlamento una segnalazione complessiva sull'intero disegno di legge per evidenziarne gli aspetti che, a nostro parere, potrebbero suscitare preoccupazioni concorrenziali».

Catricalà nel rispetto dei rapporti istituzionali, si limita solo a ventilare la possibilità di scrivere tanto all'esecutivo quanto ai presidenti di Camera e Senato. Ma, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, i tempi sarebbero più che maturi. E gli uffici preposti starebbero per ultimare la stesura dell'atto ufficiale. In ballo, del resto, ci sono i risultati ottenuti faticosamente dall'autorità in 12 anni di battaglie per cercare di aprire maggiormente alla concorrenza un sistema come quello delle professioni ordinarie ritenuto più volte negli anni «troppo chiuso».

Risale solo a qualche mese fa la conclusione dell'ennesima indagine conoscitiva (la prima risale al 1997) per verificare se i codici deontologici delle categorie fossero in linea con il dettato normativo della legge 248/2006 (abolizione dei minimi tariffari inderogabili e dei divieti di fare pubblicità e costituire società fra professionisti). Una indagine che metteva in risalto «una forte resistenza al cambiamento» da parte degli ordini e che anticipava nuove istruttorie. Ma la stretta vigilanza del garante ha dovuto prendere atto di un dibattito parlamentare compiacente con il ritorno «ai minimi inderogabili». Come dimostrano le dichiarazioni rilasciate a ItaliaOggi dal sottosegretario alla giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati. «Sulle tariffe minime si aprirà un confronto in Commissione giustizia», ha anticipato, «perché renderle inderogabili significherebbe incorrere in infrazioni da parte dell'Unione europea. Secondo la giurisprudenza, però, si possono prevedere i minimi obbligatori per i professionisti solo quando è evidente il ruolo di tutela e vigilanza del ministero della giustizia sugli ordini nei rapporti con la collettività». «L'impostazione data dal comitato ristretto invece», ha continuato il sottosegretario alla Giustizia, «prescinde dalla tutela del Guardasigilli dando piena autonomia al consiglio nazionale forense. È chiaro che in questo contesto l'inderogabilità dei minimi non può sussistere». «Detto ciò», ha concluso la Casellati, «è utile aprire un confronto per comprendere meglio la ratio della normativa, con la volontà precisa che la riforma vada avanti spedita, dato che il governo considera il riordino delle professioni una priorità». *Ignazio Marino*

ITALIA OGGI

Ieri l'incontro fra il ministro del lavoro e i presidenti degli enti di previdenza dei professionisti

Casse, Sacconi detta la road map

Un tavolo tecnico per i problemi. E una direttiva sugli investimenti

Sarà un tavolo tecnico congiunto ministero del lavoro-casse di previdenza a traghettare gli enti autonomi dei professionisti nella nuova era. Quella in cui la sostenibilità finanziaria andrà di pari passo con l'adeguatezza delle prestazioni. Ma anche quella in cui il governo deciderà con un'apposita direttiva su quali strumenti gli enti devono investire. In questo modo il ministro del lavoro Maurizio Sacconi, ieri a confronto con i rappresentanti della previdenza privatizzata/privata, cercherà di mettere le casse sul giusto binario. Soprattutto dopo che un documento del nucleo di valutazione della spesa previdenziale ha rilevato il precario equilibrio di alcuni enti.

Il documento riservato (che ItaliaOggi ha anticipato il 2 settembre), infatti, rileva che le casse di avvocati, ragionieri, agenti di commercio, giornalisti, consulenti del lavoro e medici non avrebbero la sostenibilità a 30 anni richiesta dalla Finanziaria 2007. Una situazione che esporrebbe gli enti al rischio commissariamento, così come previsto dal comma 4 dell'articolo 2 del dlgs 509/94 (la legge che ha privatizzato le casse), e che ha anche fatto insorgere i presidenti degli istituti. I quali hanno denunciato il fatto che i ministeri vigilanti tengono nel cassetto, senza approvarle, quelle riforme presentate in certi casi oltre un anno e mezzo fa e che sono vitali per la sopravvivenza. I correttivi proposti, non a caso, permetterebbero a tutti gli enti di poter garantire prestazioni per almeno tre decenni come vuole la norma. Sacconi ha, comunque, ieri smentito «qualsiasi possibilità di un immediato commissariamento» secondo le indicazioni fornitegli sia dal nucleo di valutazione sulla spesa pensionistica ne' dalla direzione generale del Ministero.

Ma l'incontro di ieri, al quale hanno partecipato anche Giovanni Geroldi, direttore generale per le politiche previdenziali; Lucrezio Monticelli, capo di gabinetto; Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale; Maurizio de Tilla, presidente dell'Adepp; oltre ad una nutrita schiera di presidenti di casse, è andato oltre la questione sostenibilità. E sul piatto, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sono finite una serie di problematiche sulle quali i rappresentanti istituzionali del comparto si interrogano da tempo. Prioritaria, per esempio, risulta una interpretazione della nuova normativa circa il calcolo della sostenibilità a 30 anni. Va chiarito se il punto di equilibrio è da ricercarsi nel saldo contabile o in quello patrimoniale. Va, inoltre, compreso in che modo è possibile aumentare il contributo integrativo (gli enti più giovani nati con il dlgs 103/96 per esempio hanno attualmente le mani legate) e come utilizzarlo ai fini pensionistici. C'è poi l'annosa questione della doppia tassazione (sugli investimenti delle casse e sulle prestazioni erogate), anche se viste la difficile congiuntura economica la questione sarà rimandata a tempi migliori. Dall'altra sponda, il ministero, però, vuol vederci chiaro su cosa accade dentro gli enti. Va quindi studiato un modo per armonizzare la stesura dei bilanci di esercizio per poterli così comparare. Ancora, con una direttiva il ministero del lavoro definirà i criteri di rischio degli investimenti. Infine, la questione vigilanza e controlli. Le casse, per il ministero di via Flavia, è l'unico settore in Italia privo un organismo specifico di controllo. *Ignazio Marino*

IL SOLE 24 ORE

Previdenza. Ieri incontro al ministero Niente commissariamento **Sacconi rassicura le casse sul via libera alle riforme**

Sarà avviato un confronto tecnico anche con l'Economia

Nessun rischio di commissariamento dietro l'angolo per le casse di previdenza dei professionisti ma il problema della sostenibilità di lungo periodo dei bilanci esiste. Per questo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha annunciato l'avvio di un tavolo al quale parteciperà anche un rappresentante dell'Economia. Il confronto tecnico servirà per completare la verifica sui bilanci e trovare le soluzioni per garantirne tenuta e trasparenza: dall'armonizzazione dei principi contabili alla valutazione «di criteri condivisi che possano tradursi in una direttiva sulla rischiosità degli investimenti» ha spiegato il ministro, fino a considerare l'aumento della contribuzione integrativa «se necessario ai fini della sostenibilità». Un riflettore verrà acceso anche sulle gestioni patrimoniali, con particolare attenzione ai profili fiscali: «si tratta di gestioni privatizzate - ha ricordato Sacconi - ma riguardano pur sempre funzioni di pubblico interesse e che sono sostenute da contribuzioni obbligatorie». Il ministro ha escluso situazioni di emergenza ma ha anche detto che nel lungo periodo ci possono essere categorie in cui il rapporto tra iscritti attivi e pensionati diventa critico «e questo - ha aggiunto - potrebbe sollecitare processi di aggregazione in parte già avviati». Soddisfatti i presidenti delle casse. «Il ministro Sacconi — dice Antonio Pastore, vice presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti— ha parlato della possibilità di agire sulla contribuzione integrativa e ha sostenuto la possibilità degli uffici di approvare le riforme anche per moduli». Il tavolo tecnico di confronto piace a Walter Anedda (dottori commercialisti), Paolo Saltarelli (ragionieri) Paola Muratorio (ingegneri e architetti). Marco Ubertini, (avvocati), condivide e sottolinea «che va comunque mantenuta e riconosciuta la differenza delle casse». Per quanto riguarda le riforme in attesa di approvazione, secondo Ubertini, «c'è la volontà di chiudere in fretta le pendenze e mi aspetto che la questione sia risolta prima che venga istituito il tavolo tecnico». Muratorio spiega: «Credo partirà prima il tavolo tecnico, anche se bisogna aspettare il ministero dell'Economia, ora impegnato con la Finanziaria 2010. All'incontro di ieri erano presenti molti funzionari, secondo me un segnale che si ha fretta di cominciare». Santarelli apprezza la proposta del ministro di armonizzare la compilazione dei bilanci. E ritiene che individuare criteri condivisi sugli investimenti introduca nel sistema «un nuovo modo di pensare e di agire». Il ministro Sacconi ha infine sollevato la questione della mancanza di un'autorità per le casse private: su questo punto nessuno tra i presidenti si dice contrario a patto che non si aggiunga ai numerosi controlli cui già sono sottoposte le casse (Corte di conti, ministeri, commissione parlamentare bicamerale). *Davide Colombo Federica Micardi*

ITALIA OGGI

L'appello: il governo deve considerare il ruolo chiave dei professionisti nel rilancio dell'economia

Misure anti-crisi per gli studi

Senza aiuti si rischia il black out dei servizi alle imprese

di Gaetano Stella - Presidente Confprofessioni

Il sistema degli studi professionali ha retto l'urto della crisi economica che ha spazzato in questi mesi il paese. La capacità di reazione dell'intero comparto ha permesso di tamponare l'emorragia degli ordinativi del settore manifatturiero, la frenata dei consumi e il blocco dei cantieri. Inevitabilmente, la flessione dell'industria ha determinato una contrazione dei fatturati degli studi professionali. I minori o mancati pagamenti delle parcelle da parte delle imprese hanno determinato nei primi sei mesi dell'anno un calo dei ricavi nell'ordine del 30%, con punte più alte nel comparto delle professioni tecniche. Tuttavia, l'impatto della congiuntura non ha avuto significative ripercussioni sul mercato del lavoro, dove l'introduzione degli ammortizzatori sociali negli studi, fortemente voluta da Confprofessioni al tavolo del Welfare, ha garantito la flessibilità necessaria a bilanciare il rallentamento delle attività professionali. Tuttavia, la sostanziale tenuta del comparto nella prima parte dell'anno non può non fare i conti con l'attuale congiuntura che prefigura uno scenario di lenta ripresa per i settori produttivi dell'economia. Su questo fronte, l'azione del governo è stata determinante nel fornire alle aziende del comparto industriale gli strumenti e le risorse finanziarie necessarie per presentarsi davanti alla ripresa con rinnovato slancio. Ma gli studi professionali? Abbiamo assistito impietriti all'iter della manovra d'agosto che ha escluso i professionisti dagli incentivi agli investimenti, dal premio di occupazione e dal potenziamento degli ammortizzatori sociali. Abbiamo scoperto che la moratoria bancaria che dovrebbe ridare fiato alle piccole e medie imprese non trova alcuna applicazione presso i datori di lavoro titolari di uno studio professionale. Persino il bonus aggregazioni, una misura disegnata dal ministero dell'Economia proprio per far fronte alla parcellizzazione del comparto e favorire le aggregazioni professionali attraverso un credito d'imposta, non ha ancora ricevuto il sigillo della Commissione europea e si sta pericolosamente avvicinando alla sua naturale scadenza senza essere mai entrato in circolo. Al di là dei principi di equità economica e sociale, la volontà (o la svista) di escludere i professionisti dalle agevolazioni introdotte dalla Tremonti Ter ha il fiato corto. Sia dal punto di vista politico che economico. Nel primo caso, infatti, il governo sembra sottovalutare le caratteristiche del comparto professionale che rappresenta l'interlocutore più qualificato e privilegiato, sia a livello centrale sia sul territorio, nell'individuazione e nella definizione delle politiche di sviluppo del paese. Il prodotto è nulla senza le idee. Dal punto di vista economico, invece, il danno potenziale è ancora maggiore, perché proprio quando si affacciano i primi segnali di ripresa il sistema professionale arriva senza mezzi e senza risorse. Alla lunga, la mancanza di aiuti agli studi professionali potrebbe causare un black out nei servizi qualificati alle imprese che già hanno imboccato la crescita. Servono subito misure a favore dei professionisti per riequilibrare una corretta dinamica delle relazioni economiche e sociali del paese. Occorre sbloccare le opere a livello locale per consentire alle professioni tecniche di far ripartire dal basso il volano della ripresa. Servono risorse per finanziare l'attività e lo sviluppo delle professioni sanitarie e garantire strumenti al comparto economico giuridico di combattere ad armi pari la concorrenza degli studi internazionali che hanno invaso il nostro paese. C'è un equivoco di fondo, nella politica economica italiana, che impedisce alle professioni intellettuali di affermarsi come forza propulsiva del Paese. Abbiamo le conoscenze e le competenze per contribuire alla ripresa del Paese, ma si continua a inquadrare il comparto delle professioni intellettuali come un corpo estraneo all'economia nazionale. È un vizio che ha radici profonde e si innesta direttamente nel modello di sviluppo industriale del paese fin dal Dopoguerra. Nè l'evoluzione del sistema produttivo verso le imprese di servizi è riuscito a modificare gli equilibri e i rapporti di forza fra industria e professioni. In questo solco, è inevitabile, la Politica segue la voce più potente.

ITALIA OGGI

Novità per i professionisti nell'emendamento Fleres al dl 103, che è al vaglio dell'Economia

Scudo, antiriciclaggio sterilizzato

Rimpatri e regolarizzazioni senza obbligo di segnalazione

Via libera all'ampliamento dello scudo fiscale come protezione dai reati tributari, sterilizzazione delle segnalazioni previste dalle norme in materia di antiriciclaggio, riduzione dei termini per la sanatoria ed ambito soggettivo di applicazione esteso alle imprese estere in black list. È questo, in sintesi, il contenuto dell'emendamento Fleres al decreto legge 103/2009, presentato in commissione finanze e bilancio mercoledì sera al senato, che apporta modifiche alla disciplina dello scudo fiscale contenuta nell'articolo 13 bis della legge 102/2009. Dunque, la copertura (si veda ItaliaOggi di ieri) diviene più ampia anche per effetto del richiamo alle norme sul condono di cui alla legge n. 289 del 2002. Tutto dipenderà però dalle decisioni del ministero dell'economia: entro martedì prossimo alle 14, ora stabilita per la nuova riunione delle commissioni, i tecnici di Tremonti dovranno dare il loro parere. Mercoledì sera il sottosegretario Alberto Giorgetti non ha espresso parere negativo ed ha rimandato la decisione definitiva a martedì. Il nodo grosso da sciogliere è proprio quello delle tipologie di reato da mettere sotto lo scudo e dei procedimenti sanabili. «Non c'è un clima di ostilità da parte dell'opposizione, per esempio sulla chiusura anticipata della finestra abbiamo riscontrato consensi anche da parte del Pd», precisa il relatore del provvedimento, Antonio Gentile, «entro martedì il tesoro ci darà gli opportuni chiarimenti tecnici sui procedimenti sanabili, a quel punto chiuderemo in poche ore». Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, osserva che «un ampliamento delle fattispecie protette dallo scudo ne può aumentare l'appeal ma è altrettanto evidente che questo obiettivo deve essere temperato con valutazioni che non siano soltanto di cassa. Alcuni ritocchi sono opportuni, dopo di che è importante non rincorrere eccessivamente le prospettive di gettito dimenticandosi altri non meno importanti profili. Di troppo appeal si muore. Tra l'altro in termini di appeal dell'istituto non dimentichiamoci che oltre alla carota delle esclusioni di punibilità, bisognerebbe ricordare anche l'inasprimento delle sanzioni che soltanto avvalendosi dello scudo di potranno evitare». Non piace troppo ai commercialisti anche l'ipotesi di far chiudere l'operazione scudo in anticipo, entro il 15 di dicembre. «Il restringimento della finestra è chiaramente figlia della volontà di ricondurre l'intera operazione nell'anno finanziario corrente», afferma Siciliotti. «Indubbiamente profili di incertezza interpretativa, con ulteriori ipotesi di modifica del tessuto normativo non vanno a braccetto con ipotesi di restringimento dei termini». Ma vediamo i contenuti dell'emendamento come riformulato dal senatore Fleres.

I nuovi termini. Nell'emendamento si afferma che il termine inizialmente fissato al 15 aprile 2010 si riduce, e la nuova scadenza dello scudo dovrebbe essere quella del 15 dicembre 2009. Da un lato, dunque, l'arco temporale entro il quale i contribuenti interessati possono accedere alla sanatoria viene decisamente contratto probabilmente per motivazioni che devono essere individuate nella necessità di conseguire un gettito entro la fine dell'anno. In ogni caso, laddove dovesse intervenire l'approvazione definitiva del decreto con la relativa modifica ai termini in questione, si potrebbe assistere alla necessità di dover velocizzare gli adempimenti sia in capo ai contribuenti che in capo, ovviamente, agli intermediari.

La copertura sui reati. La norma attualmente in vigore, in relazione alle ipotesi di non punibilità per i reati tributari prevede la copertura, soltanto per le ipotesi di dichiarazione infedele o di omessa presentazione della dichiarazione disciplinate dagli articoli 4 e 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000. L'emendamento, attraverso un richiamo a quanto previsto dall'articolo 8, comma 6, della legge sul condono del 2002

garantirebbe, invece l'esclusione della punibilità per tutta una serie ulteriore di reati tributari quali quelli degli articoli 2, 3 e 10 del dlgs n. 74 del 2000 estendendo dunque le garanzie, ad ipotesi quali la dichiarazione fraudolenta mediante l'utilizzo di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti; la dichiarazione alterata in modo fraudolento mediante l'utilizzo di altri artifici contabili nonché l'occultamento o la distruzione delle scritture contabili. Peraltro, le ipotesi di non punibilità opererebbe anche in relazione alle disposizioni civilistiche correlate a violazioni commesse nel bilancio di esercizio. Anche in questo caso, l'articolo 8, comma 6, lettera c) della legge n. 289 del 2002 richiama gli articoli 2621, 2622 e 2623 del codice civile laddove tali reati siano stati commessi per eseguire od occultare i reati tributari. Peraltro, l'articolo 2623 risulta essere stato abrogato dalla legge n. 262 del 2005 e, nel merito, le violazioni in questione sono disciplinate dalle altre norme richiamate. Infine, ulteriore esclusione dalla punibilità viene prevista in relazione ad una serie di articoli del codice penale..

I procedimenti penali. Altro intervento riguarda il comma 3 dell'articolo 13 bis della legge n. 102 del 2009. In tale disposizione è previsto che lo scudo non costituisce elemento che può essere utilizzato in modo sfavorevole al contribuente in ogni sede amministrativa o giudiziaria in via autonoma o addizionale. Il decreto legge n. 103 del 2009 aveva in parte mitigato tale concetto escludendo, da tale previsione, i procedimenti in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso che ora, però, con l'emendamento vengono identificati con i procedimenti diversi da quelli penali. In linea di principio, dunque, si potrebbe concludere per una maggiore garanzia in relazione ad ipotesi di reato fermo restando che dovrà essere chiarito il corretto ambito di applicazione della norma anche in relazione al contenuto dell'articolo 14 del decreto legge n. 350 del 2001 in tema di esistenza di cause ostative.

Antiriciclaggio. L'emendamento interviene su uno dei temi più controversi dello scudo e cioè gli adempimenti in materia di antiriciclaggio. Sul punto si afferma, con una ulteriore modifica al comma 3 dell'articolo 13 bis, che lo scudo fiscale non comporta l'obbligo di segnalazione di cui all'articolo 41 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, relativamente ai rimpatri ovvero alle regolarizzazioni per i quali si determinano gli effetti di cui al comma 4, secondo periodo dello stesso articolo. Sulla base del contenuto dell'emendamento parrebbero dunque sterilizzate le regole in materia di antiriciclaggio applicabili nei confronti degli intermediari e dei professionisti.

Imprese estere. Viene introdotto un nuovo comma 7 bis all'articolo 13 bis della legge n. 102 del 2009, in base al quale possono effettuare il rimpatrio ovvero la regolarizzazione altresì le imprese estere controllate ovvero collegate di cui agli articoli 167 e 168 del Tuir. In tal caso gli effetti del rimpatrio ovvero della regolarizzazione si producono in capo ai partecipanti nei limiti degli importi delle attività rimpatriate ovvero regolarizzate. Negli stessi limiti non trovano applicazione le disposizioni di cui agli articoli 167 e 168 del Tuir con riferimento ai redditi conseguiti dal soggetto estero partecipato nei periodi di imposta chiusi alla data del 31 dicembre 2008. La modifica non è di agevole interpretazione ma potrebbe di fatto stare a significare una estensione delle norme sullo scudo fiscale anche a contribuenti diversi dalle persone fisiche che hanno una partecipazione in una società controllata o collegata in relazione alla quale si applica il regime di Cfc in quanto situata in uno Stato o territorio a bassa fiscalità. Sul punto, il tema sarà rappresentato dalla corretta individuazione del concetto di partecipante, nel senso che dovrà essere chiarito se il presupposto rimane quello della violazione alle norme sul monitoraggio ovvero si tratta di una forma di sanatoria più ampia da un punto di vista soggettivo tale appunto da comprendere anche soggetti diversi dalle persone fisiche. *Giovanni Galli e Duilio Liburdi*

ITALIA OGGI

ANTIRICICLAGGIO/ Oggi in consiglio dei ministri il correttivo del decreto n. 231 del 2007

L'adeguata verifica non aspetta

Intermediari e professionisti in azione al primo contatto utile

L'esclusione dagli obblighi di adeguata verifica riguarderà ogni professionista che svolga adempimenti in materia di amministrazione del personale e non, quindi, solo i consulenti del lavoro. Maggiori dettagli nella segnalazione di operazioni sospette, mentre spetterà all'Uif definire i criteri per l'approfondimento delle segnalazioni. La riservatezza nei confronti dei clienti riguarda anche le informazioni di ritorno. L'adeguata verifica non può attendere, essa, infatti, fatta salva la valutazione del rischio, dovrà essere effettuata da intermediari e professionisti «al primo contatto utile». Sono ulteriori chiarimenti traibili dal decreto correttivo al dlgs 231/07 oggi al vaglio del governo (si veda anche ItaliaOggi del 16/9).

Estensione dei soggetti destinatari degli obblighi. Novità di un certo rilievo riguardano i soggetti destinatari degli obblighi antiriciclaggio ed in particolare quelli chiamati all'adeguata verifica della clientela. Il novellato art. 12, infatti, chiarisce che alle incombenze sopra evidenziate siano tenuti anche Caf, associazioni di categoria di imprenditori e commercianti e patronati che redigano, anche nei confronti di propri associati o iscritti, scritture contabili e svolgano consulenza fiscale. In merito al citato art.12, la relazione ministeriale spiega, infatti che l'obiettivo della direttiva 2005/60/CE è coinvolgere i destinatari di specifiche funzioni e non determinate categorie individuate soggettivamente. Anche in virtù di tale criterio le novellate disposizioni prevedono che l'esclusione dagli obblighi di adeguata verifica e registrazione in materia lavoristica non riguardino esclusivamente gli iscritti nell'albo dei consulenti del lavoro, (come fino ad oggi faceva presumere l'esplicito richiamo all'art. 2 della legge 11/1/79 n. 12, relativa all'ordinamento professionale dei consulenti del lavoro) ma tutti coloro, che pur con altra qualifica (ad esempio dottori commercialisti, avvocati, ecc.), svolgano professionalmente gli adempimenti in materia di amministrazione del personale di cui alla legge dianzi citata. Sempre a livello soggettivo, attraverso una modifica dell'art. 16, c. 2, viene previsto che gli obblighi di adeguata verifica della clientela riguardino anche i revisori contabili e le società di revisione. In ottica temporale viene, peraltro, espressamente chiarito, in merito ai clienti assunti dallo studio antecedentemente alla entrata in vigore della legge (29/12/07), che l'obbligo di adeguata verifica scatti al «primo contatto utile» (in senso conforme, circolare Mef 17/12/08).

La segnalazione di operazioni sospette. In merito alla segnalazione delle operazioni sospette di cui all'art. 41, si legge nella relazione illustrativa di accompagnamento al correttivo, «_al fine di garantire una maggiore efficienza del sistema, appare opportuno inserire una disposizione ...la quale preveda che le segnalazioni devono contenere i dati, le informazioni, la descrizione delle operazioni ed i motivi del sospetto». Circa i dati e le informazioni che le segnalazioni dovranno contenere sono previste specifiche istruzioni che l'Uif dovrà pubblicare in G.U. Al fine di rendere più efficace ed efficiente l'analisi ed approfondimento delle operazioni sospette viene demandata all'Uif, sentito il Comitato di sicurezza finanziaria, la definizione dei criteri per l'approfondimento delle segnalazioni. In merito a queste ultime, effettuate da banche e società di revisione, viene, inoltre, espressamente previsto, che Uif, Dia e Gdf possano chiedere informazioni, non solo al segnalante, ma anche a tutti gli altri soggetti destinatari degli obblighi antiriciclaggio a cui la segnalazione è collegata. Estesa, infine, la riservatezza delle segnalazioni anche ai flussi di ritorno.

Altre modifiche. Viene annunciato inoltre (su esplicita richiesta del notariato) che gli ordini professionali potranno istituire un archivio centralizzato in cui far confluire tutte le registrazioni obbligatorie. Obblighi di adeguata verifica semplificata, da ultimo, sono previsti, d'ora in poi, anche quando il cliente sia una società quotata, mentre anche gli intermediari finanziari che si servono di agenti in attività finanziaria, saranno tenuti agli obblighi di registrazione. *Luciano De Angelis*

ITALIA OGGI

Come cambia il processo davanti al Tar

Riduzione dei tempi per la conclusione del procedimento amministrativo (da 90 a 30 giorni), aumento delle responsabilità dirigenziali, obbligo di utilizzo delle comunicazioni telematiche, riduzione di quelle cartacee, contenuti obbligatori dei siti con valore di pubblicità legale.

Sono alcune delle disposizioni della legge n.69 del 18 giugno 2009, che contiene anche la riforma del procedimento amministrativo (l. 241/90). La norma prevede, tra l'altro, maggiori sanzioni per l'inosservanza dolosa o colposa del termine per la conclusione del procedimento e maggiore tutela per chi subisce il ritardo.

La riforma, che comporta per gli enti riflessi sul piano organizzativo e l'adeguamento dei regolamenti interni, anche alla luce della direttiva Brunetta sull'uso di internet e della posta elettronica nelle pubbliche amministrazioni (Dir. n.2/09), sarà affrontata nel corso del seminario «Il nuovo procedimento amministrativo dopo la legge 69/2009», organizzato a Firenze da Promo P.a.

Fondazione il 30 settembre e il 1 ottobre prossimi. Per informazioni: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.